

DALLA GIURIA DI ORTICOLA UN MAESTRO SVELA
I SUOI SEGRETI (E CIÒ CHE NON AMA)


Orticola, artisti da giardino

di Giuseppina Manin



«Il profumo è l'anima di un fiore. Il suo modo di farsi sentire, di attirare la tua attenzione», assicura Gianfranco Giustina, 60 anni, da quasi 40 impegnato a tempo pieno a far fiorire i meravigliosi giardini delle Isola Borromee, sul lago Maggiore. «Stamattina, a colpirmi è stata la fragranza dolcissima dei mughetti rari. Quelli dal fiore doppio, la corolla candida con dentro una goccia di sangue... Un invito a coglierli. Niente mi può dare più gioia di un mazzo di bellezza e profumo». Nemmeno quella Golden Memorial Medal assegnatagli l'anno scorso dalla Royal Horticultural Society di Londra. Una sorta di Nobel dell'orticoltura che ha incoronato Giustina miglior giardiniere del mondo. «Certo, ne sono orgoglioso, ma quello che davvero mi rende felice è veder sbocciare un fiore. La massima gratificazione per chi pratica l'arte del giardino». La chiama arte, non mestiere. «Il verde devi sentirlo, se non hai dentro la passione non succede nulla. Forse non dovrei dirlo, ma io con le piante ci parlo. Gli alberi li accarezzo, li saluto come vecchi amici».

«Orticola», trionfo di fiori e piante



Un amore per la natura ereditato dal bisnonno, dal nonno, dalla madre. A 24 anni Giustina era già giardiniere capo delle isole dei principi Borromeo, dal 2006 è il loro curatore ufficiale. E quest'anno sarà in giuria a Orticola, la mostra mercato (vernice su invito questa sera) che l'8, il 9 e il 10 maggio festeggia ai giardini Montanelli di via Palestro la sua XX edizione, dedicata, nell'anno dell'Expo, alle nostre rose ibridate e all'«italianità del giardino». «Il giardino all'italiana è un intreccio tra arte e natura che da metà '500 ha fatto scuola nel mondo. È giusto che Orticola senta la necessità di tutelare questo nostro grande patrimonio. È la prosecuzione del suo impegno a divulgare la cultura del verde, di contrastare attraverso la proposta di specie rare l'omologazione botanica consumistica imperante».

Piccoli vivai crescono. «E fanno la differenza. La biodiversità non riguarda solo il cibo ma anche le piante. Nei supermarket del verde si trovano sempre e solo le stesse, mentre le varietà sono meravigliosamente infinite. La passione per le piante in questi anni è aumentata moltissimo, ma la crescita è disordinata, casuale».

Le multinazionali del verde imperano, le produzioni nostrane languono. «Un tempo le rose più belle arrivavano da Sanremo. Adesso qualsiasi fiore si importa. Aerei stracolmi di rose, garofani e quant'altro arrivano ogni giorno dall'Olanda, dal Belgio. Paesi che sono anche i maggiori esportatori di bulbi e sementi. Hanno scommesso sul verde e hanno vinto. Mentre l'Italia, un tempo considerata il giardino d'Europa, ha puntato assurdamente sull'industria a scapito dei suoi massimi tesori, l'arte e il paesaggio. A costo di devastare paesaggi incantevoli, di inquinare acque e terre magnifiche. Ma l'industria ha fallito, e adesso per ritrovare un lavoro che non c'è bisogna percorrere il cammino a ritroso». Tornare alla terra, valorizzare coltivazioni non omologate, puntare su una floricultura capace di far rivivere meraviglie dimenticate. «Abbiamo i giardini storici tra i più preziosi, abbiamo la natura tra le più rigogliose. Bisogna formare una nuova generazione di professionisti del verde, garantire la dignità

di un lavoro che costa sì fatica ma dà anche soddisfazioni straordinarie. Sul fronte del verde dobbiamo tornare a essere i primi della classe».